



10 gennaio 2012

Marco 7, 31-37

Effathà, cioè: Apriti!

Se siamo sordi, non riusciamo a parlare: se siamo sordi all'amore che il Figlio ci ha mostrato, non riusciamo a comunicare correttamente con i fratelli. È lento e faticoso il cammino di guarigione dalle chiusure che ci rendono insensibili all'amore.

- 31 E di nuovo, uscito dai confini di Tiro,
venne per Sidone verso il mare della Galilea,
sul mezzo dei confini della Decapoli.
- 32 E gli portano uno sordo e farfugliante
e lo pregano di imporgli la mano.
- 33 E, presolo in privato, lontano dalla folla,
mise le proprie dita nelle sue orecchie
e avendo sputato toccò la sua lingua.
- 34 E, levati gli occhi al cielo,
gemette
e gli dice:
Effathà, cioè: Apriti!
- 35 E subito si aprirono i suoi orecchi
e si sciolse il nodo della sua lingua
e parlava correttamente.
- 36 E comandò loro di non dirlo a nessuno;
ma, quanto più lo comandava loro,
tanto più abbondantemente essi proclamavano.
- 37 Ed erano oltremodo scossi,
dicendo:
Ha fatta bella ogni cosa,
anche i sordi fa udire



e i muti parlare.

Salmo Is 35,1-10

- 1 Si rallegrino il deserto e la terra arida,
esulti e fiorisca la steppa.
- 2 Come fiore di narciso fiorisca;
sì, canti con gioia e con giubilo.
Le è data la gloria del Libano,
lo splendore del Carmelo e di Saròn.
Essi vedranno la gloria del Signore,
la magnificenza del nostro Dio.
- 3 Irrobustite le mani fiacche,
rendete salde le ginocchia vacillanti.
- 4 Dite agli smarriti di cuore:
«Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio,
giunge la vendetta,
la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi».
- 5 Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.
- 6 Allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto,
perché scaturiranno acque nel deserto,
scorreranno torrenti nella steppa.
- 7 La terra bruciata diventerà una palude,
il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua.
I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli
diventeranno canneti e giuncaie.
- 8 Ci sarà una strada appianata
e la chiameranno Via santa;
nessun impuro la percorrerà
e gli stolti non vi si aggireranno.
- 9 Non ci sarà più il leone,
nessuna bestia feroce la percorrerà,



10

vi cammineranno i redenti.
Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore
e verranno in Sion con giubilo;
felicità perenne splenderà sul loro capo;
gioia e felicità li seguiranno
e fuggiranno tristezza e pianto.

Questo cantico di Isaia, che ci introduce bene nella brabina che poi vedremo del vangelo di Marco, invita all'esultanza in luoghi di per sé non pieni di vita: il deserto, la terra arida, la steppa sono per il profeta luoghi dove sembra venir meno la promessa di vita del Signore. Se volete anche le tante donne sterili del Primo Testamento sono rappresentate qui in questo deserto. Ma diventano situazioni che simboleggiano tutte quelle situazioni che possiamo anche viver nelle quali non vediamo facilmente possibilità di vita. Eppure proprio a queste situazioni si riferisce la parola del profeta: deserto, terra arida, steppa. Di fatti poi dice scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. C'è una vita che scorrerà in questi luoghi dove non lo si aspetta, possono essere situazioni dove questa vita viene meno: i ciechi, i sordi, lo zoppo, il muto. Oppure può essere quella situazione che qui Isaia presenta di coloro che sono smarriti di cuore. Ci sono tanti modi, verrebbe da dire, nei quali si può manifestare questo venir meno della vita. Eppure proprio in queste parti che sembrano più aperte al dolore arriva questa parola: Ecco il vostro Dio, egli viene a salvarvi. E c'è questa strada appianata nella quale si può camminare, nella quale cammineranno i riscattati dal Signore, i redenti del Signore: c'è la possibilità di nuovo di tornare a vivere in pienezza come questo cammino indica. La possibilità appunto di percorrere questi luoghi sino alla città santa, alla pienezza della vita. Il brano del vangelo di questa sera ci presenta come una situazione nella quale sembra non essere presente questa vita, in realtà viene ricreata da parte di Gesù.

Avevamo lasciato Gesù con la siro-fenicia che dice: Anche i cagnolini sotto la tavola si saziano del pane dei figli. E Gesù le dice:



Per questa tua parola, tua figlia è salva. Non è Gesù che ha fatto il miracolo, il miracolo lo facciamo noi, la nostra parola di fiducia è la salvezza. Il tema era la Parola che salva. Ora vediamo un sordomuto che non ha la parola e siamo noi che non abbiamo questa parola e viene descritto il cammino che dobbiamo fare per avere questa parola, il cammino che ci fa fare la parola per avere questa parola. È il penultimo miracolo di Gesù nella prima parte, il terz'ultimo in assoluto. Vedremo un miracolo faticoso, a rate, che non gli riesce subito e indica il percorso bello per giungere al fine che desideriamo.

³¹E di nuovo, uscito dai confini di Tiro, venne per Sidone verso il mare della Galilea, sul mezzo dei confini della Decapoli. ³²E gli portano uno sordo e farfugliante e lo pregano di imporgli la mano.

³³E, presolo in privato, lontano dalla folla, mise le proprie dita nelle sue orecchie e avendo sputato toccò la sua lingua. ³⁴E, levati gli occhi al cielo, gemette e gli dice: Effathà, cioè: Apriti! ³⁵E subito si aprirono i suoi orecchi e si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. ³⁶E comandò loro di non dirlo a nessuno; ma, quanto più lo comandava loro, tanto più abbondantemente essi proclamavano. ³⁷Ed erano oltremodo scossi, dicendo: Ha fatta bella ogni cosa, anche i sordi fa udire e i muti parlare.

Prima di entrare in questo testo fine e ricco di suggestioni, chiedo se vi ricorda qualcosa questo testo? Forse pochi di noi si ricordano com'era il battesimo una volta. È una liturgia battesimale: si metteva il dito nelle orecchie, la saliva sulla bocca e si diceva: Effathà, apriti, è un'antica liturgia battesimale già attestata nei primi secoli, perché questo è il cammino che porta alla fede e il tema fondamentale è aprire l'orecchio per ascoltare e poi per poter parlare.

Una premessa semplice sulla parola. Quando Dio creò l'uomo, non l'ha fatto di nessuna specie, l'ha fatto a sua immagine e somiglianza. Ma Dio com'è? L'ha fatto a sua immagine e somiglianza perché ha l'orecchio per ascoltare la parola e l'uomo diventa la



parola che ascolta. Dio è parola, è comunicazione, è comunione, se l'uomo riceve questa parola ha il volto di Dio, diventa ciò che è e rappresenta Dio sulla terra.

Voi sapete che la parola è il fondamento di tutto nelle relazioni umane, nelle scienze, nella filosofia, nella teologia, nella politica. Tutto il bene, tutto il male, tutta la cultura, tutte le civiltà, tutte le lotte nascono dalla parola, la vita e la morte viene dalla parola.

Mediante la parola noi possiamo diventare interlocutori con Dio: il comandamento è "Ascolta Israele" Che cosa? "Amami per favore", ascolta questa parola d'amore e allora comincia il rapporto che ci rende come Dio. Se non ascoltiamo, se siamo sordi a questa parola siamo sordi.

³¹E di nuovo, uscito dai confini di Tiro, venne per Sidone verso il mare della Galilea, sul mezzo dei confini della Decapoli. ³²E gli portano uno sordo e farfugliante e lo pregano di imporgli la mano.

L'inizio di questo brano mette in evidenza ancora una volta, come l'iniziativa, ciò che avviene, è ancora nelle mani di Gesù che esce. Abbiamo visto anche nel brano precedente, così anche qui: è lui che si mette in movimento. Quello che avviene dopo, il fatto che conducono a lui questa persona, lo si può fare perché c'è stato un mettersi in cammino precedente da parte di Gesù.

Fa parte di ogni vero incontro, il fatto di lasciare qualcosa, il fatto che Gesù si mette in movimento, il fatto che le altre persone si mettano in movimento vuol dire che ci si può incontrare nella verità, nel senso che ciascuno si muove verso l'altro.

C'è un'iniziativa di Gesù che rende possibile anche un'azione dell'altro e c'è qui un'iniziativa di Gesù in cui Gesù si muove. L'altra volta abbiamo visto che entra nella regione di Tiro e Sidone, qui si muove in quella regione, nella regione della Decapoli.



Come dire che è possibile incontrare ovunque questo Gesù, che sembra muoversi a suo agio anche in queste regioni che potremmo definire pagane.

È vero quello che dici: noi pensiamo di incontrarlo eventualmente nel tempio a Gerusalemme, invece se notate, Tiro luogo pagano, Sidone, luogo pagano, Galilea, luogo di pagani, la Decapoli luogo pagano. Noi incontriamo il Signore là dove non siamo credenti. È nella nostra mancanza di fede che incontriamo Gesù, non dove abbiamo tanta fede. È nella nostra incredulità che Gesù ci incontra, è la condizione dell'uomo. Fin dall'inizio: Adamo cosa fa? "Adamo dove sei?" "Mi sono nascosto, a te non credo, credo a un'altra parola!" quindi questa sordità, questa paganità che è la sordità all'amore di Dio è il luogo dove lo incontriamo, dove Lui viene.

Questo è l'incontro in verità, è come se Gesù si muovesse nella Giudea, in Gerusalemme nel Tempio: lì abbiamo già le nostre strutture, sappiamo o pretendiamo di sapere chi sia il Signore e cosa sia il Signore. Qui lo incontriamo per com'è, ma dall'altra parte, e lo abbiamo visto nel brano precedente, vediamo come incontrare il Signore non è qualcosa che costituisce un di più sulla vita ma fa parte della radicalità della nostra vita.

Qui vediamo come l'incontro con il Signore avvenga da parte di persone che vogliono vivere, così come la donna del brano precedente andava lì a pregare per la figlia, così adesso vediamo anche qui. Sono persone che cercano la vita quelle che vanno da Gesù, non cercano dottrine, o chissà quali cose: cercano vita! In un caso o nell'altro, sono persone pagane che si recano a cercare vita non solo per loro stessi, ma cercano vita per qualcun altro: la donna nel brano precedente, queste persone.

È bello anche questo **conducono**: non si dice chi, ma sono gli altri a condurre.



È capitato anche a noi che siamo stati condotti da altri ad incontrare il Signore. Tutti. Nessuno c'è arrivato da solo, qualcuno ci ha condotto. È quindi importantissima la mediazione dell'altro, però il punto d'arrivo non è l'altro ma che "gli imponga la mano", è il contatto diretto la fede con Lui.

Come se fossero persone che hanno sentito parlare di Gesù e conoscono perlomeno un po' Gesù e conoscono quest'altra persona che gli conducono. Da questa conoscenza che hanno le persone cercano di mettere in contatto e questo è il ruolo autentico di ogni mediazione, importante ma che è chiamato poi, a scomparire perché avvenga l'incontro tra il Signore e questa persona.

Tra l'altro si dice "**perché gli imponga la mano**", la mano è il potere, imporre le mani vuol dire trasmettere il proprio potere. Il potere di Dio è esattamente quello di ascoltare e parlare, il potere della comunicazione e della comunione. L'unico potere che ha Dio è quello della parola di verità che restituisce l'uomo a se stesso e lo fa uscire dai deliri e dalla menzogna.

La persona condotta è un sordo, farfugliante.

Che riesce ad esprimere qualche suono ma che non ascoltando non riesce a comunicare. È una malattia che indica le difficoltà della comunicazione. La difficoltà di parlare deriva dall'incapacità o dall'impossibilità di ascoltare. Quello che andrà guarito sarà innanzitutto questa possibilità di ascoltare e questo ascolto, questo parlare indica una comunicazione, una relazione piena e questa malattia indica la difficoltà della comunicazione.

L'essere sordi è la malattia più grave dal punto di vista umano perché si è tagliati fuori da ogni concetto, da ogni idea, da ogni parola, da ogni suono. Tutte le connessioni cerebrali sono fatte gran parte attraverso l'udito. Un sordo (la stessa parola è "assurdo") cosa capisce? Niente, è tutto assurdo. Per uno che non sente è tutto assurdo, anche la più bella poesia, la più bella dichiarazione d'amore, la più bella parola: niente, tutto è assurdo.



E noi siamo tutti sordi alla parola fondamentale che ci costituisce: uno può esistere se crede effettivamente di essere amato dal padre e dalla madre e da Dio, siamo frutto dell'amore. Se non conosciamo, se non ascoltiamo questa parola d'amore che è il comandamento fondamentale di Dio, perché Dio è amore, tutto è assurdo, che senso ha la vita?

Sottolineo quello che diceva Silvano all'inizio sul legame di questo brano col precedente, quando Gesù ha detto alla donna "Per questa tua parola va', il demonio è uscito da tua figlia", questa persona non è ancora in grado di ascoltare quella parola. C'è una parola che è stata pronunciata da quella donna, che è derivata dall'accoglienza del pane (siamo nella sezione dei pani) e c'è una difficoltà ad ascoltare quella parola. Possiamo capire che se non ascolto quella parola non riesco a comunicare in pienezza di vita. Se non ascolto quella parola, se non riesco a comprendere di quale amore sono amato non riesco a mettere in circolazione questo stesso amore.

Tenete presente che tutto il vangelo è una spiegazione dell'eucarestia che si fa attorno alla mensa per spiegare cos'è il pane che si mangia, ciò di cui viviamo ed è esattamente l'amore di un Dio che dà la vita per noi e che ci dice "Io vi amo in modo assoluto, qualunque cosa facciate, imparate ad amarvi anche voi gli uni gli altri come io vi ho amati". E chi non sente questa parola fa una vita assurda. Siamo tutti fatti per essere amati e amare. Il Vangelo vuole aprirci un altro canale che è otturato: l'orecchio. Senza orecchio l'uomo non è uomo. Cessa tutta la cultura, ogni cosa bella poi supplirà in altri modi se riesce e come ci riesce, ma è tremendo!

Anche nella Vita comune Bonhoeffer indica come il primo servizio che si rende nella vita fraterna è quello dell'ascolto. È da questo che nasce tutto, dal fatto di ascoltare, di far sì che l'altro possa esprimersi e che io lo possa accogliere. Bonhoeffer fa anche una specie di fenomenologia, vedendo un po' le difficoltà che



abbiamo magari quando qualcuno sta parlando dice “E noi non aspettiamo altro che l’altro finisca di parlare per prendere a nostra volta la parola e in questo modo dire quello che abbiamo, quasi a testimoniare la fatica che facciamo, eppure è il massimo del servizio quello che l’altro possa parlare.

Su questo i Padri dicono che Maria ha concepito prima che nel ventre nell’orecchio: lei è quella che ha ascoltato la Parola, ha detto sì alla Parola e la vera maternità è nell’orecchio, cioè se tu ascolti uno davvero lo accogli così com’è e lo concepisci, entra in te così com’è. È la parola che ce lo fa entrare così com’è. E ascoltare l’altro è la cosa più grande del mondo: la mamma diventa mamma quando comincia ad ascoltare il figlio, allora lo accoglie in sé, non quando lo fa nascere. Ci concepiamo l’un l’altro - in greco concepire e comprendere è la stessa parola

Questo dell’ascolto, del comprendere, fa venire in mente che la possibilità di comprensione diversamente genera la Babele in cui ognuno parla la propria lingua ma l’altro non ascolta o non viene compreso e si diventa estranei l’uno all’altro, cioè si è chiusi. Qui diciamo la malattia, a volte però ci chiudiamo in questa sordità: o non vogliamo ascoltare o riteniamo di sapere già tutto e non abbiamo bisogno che nessuno ci dica niente, è una specie di chiusura che ci impedisce anche di comunicare.

Ancora sull’ascolto: il primo comandamento è “Ascolta” e così inizia anche il decalogo e c’è una racconto rabbinico che dice “Quando Dio disse le dieci parole”. C’è chi dice che Dio dettò tutti i cinque libri della Torah, un altro dice no, ha detto solo il decalogo, il resto uno lo deduce da sé. Uno invece ha detto: “Ha detto solo il primo comandamento: Io sono il Signore Dio tuo” il resto lo capisci. Un altro ha detto “No, Dio ha detto soltanto IO” poi il resto lo capisci. Un altro ha detto: non ha detto neanche IO, perché la parola IO in ebraico inizia con un alef che non si pronuncia e l’uomo ha capito tutto. Se Dio vuole parlare con te cosa vuol dire? Vuol dire che vuole comunicarsi a te. Da lì capisci tutto. L’importanza della



parola è che Dio vuole entrare in comunione con te, essere tuo partner, in dialogo con te, siamo solo interlocutori.

Negli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio una grazia che fa chiedere nella seconda settimana di esercizi è di non essere sordi alla sua chiamata, ma pronti e diligenti nel compiere la sua volontà. È una grazia questa da chiedere di non essere sordi alla sua chiamata, quasi a dire che cos'è questa chiamata se non il rivelarci chi siamo noi, la nostra identità, vincere la resistenza che possiamo fare a conoscere pienamente noi stessi.

Non è che sa che cosa ci consegna, dice il nostro nome, dice chi siamo noi.

La nostra identità è esattamente fatta dalle relazioni che abbiamo, da chi ci parla, da chi ascoltiamo. E si diventa davvero un unico corpo nell'ascolto, un'identità che si comunica all'altro e l'eucarestia e tutti i sacramenti senza la Parola non sono sacramenti, sono pura magia, sono stregonerie. Invece, è grazie alla parola che diventano comunicazione, comunione, dono di sé e si dilata all'infinito e accoglie tutti.

Capite quindi l'importanza di questo e adesso vediamo le tappe, che sono le tappe della bibbia che ognuno di noi deve percorrere.

³³E, presolo in privato, lontano dalla folla, mise le proprie dita nelle sue orecchie e avendo sputato toccò la sua lingua.

Per prima cosa lo porta lontano, lo porta in un cammino che richiama il cammino dell'esodo e già questo fatto che lo porti lontano dalla folla, dovrebbe già renderci consapevoli di cosa sta cercando il Signore: di ridare vita piena a questa persona.

Non sta cercando sé, non compie la guarigione in mezzo alla folla, quasi a richiamare chissà quale attenzione su di sé, ma Gesù porta lontano dalla folla questa persona.



Mi sembra che anche in questo gesto da parte di Gesù di portare questa persona lontano dalla folla, venga messo in evidenza la disponibilità di questa persona: è una persona che si lascia condurre, prima dalle persone che lo portano da Gesù, adesso da Gesù che lo conduce lontano dalla folla.

Da che folle ci deve condurre lontano Gesù? Ovunque andiamo ci portiamo dietro la folla di tutte le nostre preoccupazioni, di tutte le nostre idee, di tutti i nostri idoli e Gesù ci porta fuori da tutti questi idoli. Se uno non è disposto ad uscire dalle sue idee, dalle sue sicurezze, soprattutto dal suo io chiuso in sé, sarà sempre solo, non capirà nulla di nessuno.

In questo essere portato fuori, lontano, si può anche instaurare una certa fiducia di questa persona nei confronti di Gesù. Poi vediamo i gesti che compirà, ma c'è già un cammino comune che aiuta; fa parte anche delle nostre esperienze il fatto di non fidarci immediatamente: pensiamo a questa persona a cui non si può spiegare verbalmente niente, eppure si lascia portare fino a quando Gesù compie il gesto di mettere le sue dita nei suoi orecchi e di toccargli la lingua con la saliva. Sono atti creatori da parte di Gesù che richiamano la creazione di Dio, ma dall'altra parte sono anche atti che stupiscono. Se questa persona rappresenta noi, noi che cosa ci lasceremmo fare? Fino a dove permetteremmo ad un'altra persona di agire nei nostri confronti? E perché? Ma perché Gesù non mi può guarire in un altro modo? Perché deve compiere questi gesti?

Sono gesti che richiamano la creazione, ma dall'altra parte fanno vedere una disponibilità di questa persona ma il contatto di Gesù con questa persona si stabilisce proprio lì dove io non ho vita, dove io sperimento davvero il mio limite e sono quelle parti che difficilmente manifestiamo a noi stessi e ancora con più difficoltà manifestiamo ad altri. Eppure lì c'è questo contatto. Prima lo vedevamo con le zone pagane, ma le orecchie e la lingua di questa persona rappresentano le nostre parti più distanti dalla vita e quindi



apparentemente più lontane dal Signore eppure li conosciamo pienamente il Signore.

A parte l'operazione di otorinolaringoiatria per sturare, c'è sotto un significato molto preciso per chi conosce la bibbia.

Dio come ha creato il mondo? Con la Parola, non aveva bisogno di niente.

Come ha liberato il suo popolo Israele? Col braccio potente.

E il dito a cosa serve? Quando ha creato il mondo, nel secondo racconto della Genesi, ha modellato l'argilla: le dita servono per fare l'opera d'arte, le opere grosse si fanno col braccio, col potere, le opere d'arte si fanno col cesello, con la mano, col dito. Il dito di Dio è esattamente la sua Parola nell'orecchio ed è quella parola che ci cesella il volto a immagine di Dio, giorno dopo giorno. Quindi vuol dire versare dentro all'orecchio ogni giorno questo dito di Dio che è la sua parola, la sua finezza, tutte le sfumature di Dio, della sua storia, del suo rapporto con noi è questo progressivamente ci guarisce e ci modella il volto perché uno diventa la parola che ascolta. Se vuoi fare il medico devi fare sei-sette anni di medicina, se vuoi diventare Figlio di Dio devi ascoltare la Parola di Dio.

Quanto tempo dedico ad ascoltare il giornale, la televisione, almeno altrettanto per la parola di Dio. È questo che mi dà il mio volto autentico, umano ed è un vero dito questa parola che ti cesella, ti modella: "opera delle tue dita", l'uomo è opera delle tue dita cioè è opera fine, il resto è della mano.

Quindi la prima tappa è l'esodo, uscire.

La seconda è questo ascolto prolungato, questo avere continuamente questo auricolare interiore soprattutto.

Con questi gesti che mi posso lasciar fare da una persona che so che mi ama, in cui ho la massima fiducia. Questa è la possibilità



che questa persona sperimenta e lascia che questa possibilità Gesù la compia.

La saliva sulla lingua: la saliva è simbolo dello spirito, il soffio solidificato. Ti accorgi che questa parola non è come ogni parola. Ogni parola ha sempre uno spirito o di vita o di morte e tu vedrai che ogni parola che ascolti o ti dà gioia o tristezza, o vita o morte, o luce o tenebra, o libertà o oppressione, non ci sono parole neutre e allora ti accorgi davvero che questa parola ti comunica la saliva, lo spirito di Dio, il fluido di Dio attraverso la gioia del cuore che ti dà perché siamo già Figli di Dio e la parola fa uscire questo programma che c'è già in noi, ci si riconosce proprio; è come quando suoni uno strumento musicale, insieme ad altri strumenti, tu vibri una corda, le altre corde della stessa nota vibrano tutte. Per questo ogni uomo, anche il più lontano da Dio vibra su queste parole ed è l'esperienza che hanno tutti, perché sono parole vere, siamo fatti per questo. Mentre se tutti ci dicono: "Sei fetente, sei carogna" viviamo in un altro modo, perché non siamo fatti per queste parole! Non è solo un atto di fiducia generica, ma è esperienziale la cosa, davvero questa esperienza crea la fiducia. Credo che tutti qui presenti abbiamo avuto l'esperienza che leggendo il Vangelo capita questo!

³⁴E, levati gli occhi al cielo, gemette e gli dice: Effathà, cioè: Apriti!

³⁵E subito si aprirono i suoi orecchi e si sciolsi il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

La prima cosa che Gesù fa dopo il gesto, è quello di levare gli occhi al cielo come aveva fatto nel segno dei pani: levare questi occhi al cielo, come a dire che Gesù guarda verso il Padre e guardando verso il Padre può dire la parola vera a questa persona che ha di fronte.

*Prima ancora di dire questa parola vera, si dice che Gesù **gemette**. Prima di arrivare alla parola ci sono due altre azioni: quella di **levare gli occhi al cielo**, cioè mettersi in questa relazione con il Padre, questa preghiera da parte di Gesù, questo **gemere** da parte di Gesù che indica la partecipazione anche alla sofferenza di questa*



persona che già indica quella che sarà la croce di Gesù, dalla quale, lì siamo guariti in pienezza e solo dopo c'è questa Parola.

Tenete presente che la Parola del pane di cui si parla nel brano precedente, esattamente è l'eucarestia, che è quella Parola, è la Parola, cioè la croce dove vediamo un Dio che da la vita per noi ed è questa la parola che rivela Dio, uno che ci ama così ed è la Parola che rivela chi siamo noi, siamo amati così, ed è questo che ricordiamo, che riportiamo al cuore nell'eucarestia per vivere di questo amore ed è questa parola che ci può aprire la sordità, l'unica, addirittura la morte di un Dio per me, che dà la vita per me che lo ammazzo, e questa mi può aprire il cuore, non posso più dubitare che mi ami.

*Come se questa Parola avesse come frutto questa pienezza di vita, questa apertura, come se il Signore dicesse a ciascuno di noi, come dice di fatto **apriti**, come risuonerebbe in me questa Parola, come risuonerebbe in me adesso, che cosa mi sta dicendo con questa parola di aprirmi? A che cosa? Si dice che la paura ci rinchiude in noi stessi, ci rinchiude alle relazioni con gli altri. Ora, questa Parola, l'abbiamo letta prima in Isaia "Coraggio, non temete...", altri modi per dire **apriti**, apriti a tante relazioni.*

*Gesù lo fa vedere con questo **levare gli occhi**, con questo agire nei confronti dell'altra persona. Chi tiene il contatto col Padre, poi sa dare parole di vita anche alle altre persone, ma anche chi sa ascoltare gli altri poi sa raggiungere gli altri nel loro cuore: se non so ascoltare gli altri come farò a dire una parola che raggiunga l'altro. L'altro si accorge subito se gli sto parlando o meno, così come si accorge subito e dice "non mi stai ascoltando"!*

Siamo molto attenti, molto sensibili e Gesù qui dice una sola parola, una, non c'è bisogno di moltiplicarle, però è una parola che va dritta al cuore di questa persona.

Non si tratta più solo di orecchi, della lingua, ma apriti, qualcosa molto più radicale che potrà trovare la sua espressione



nelle orecchie che si aprono, nel nodo della lingua che si scioglie, ma sembra un atteggiamento più fondamentale.

L'apertura è proprio l'accoglienza, la chiusura è esattamente il senso della paura in cui uno si raggomitola e nega le relazioni. Quindi questo **apriti**.

C'è subito l'effetto: si aprono gli orecchi, si scioglie il nodo della sua lingua. Si guarisce prima nell'ascolto, nell'udito e poi si sarà anche in grado di dire, di parlare.

Usciamo adesso dal tempo di Natale, quando il Vangelo di Luca dice che Maria e Giuseppe ritrovano Gesù nel tempio, in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. La prima cosa che anche Gesù fa è ascoltare, li ascolta e poi li interroga e poi si dice che "rimanevano meravigliati delle sue risposte", ma prima ascolta, secondo chiede e solamente per terzo risponde.

*Questo è cosa fa il Signore. La prima cosa che fa è questo **ascoltare**, e poi si dice parlava correttamente. Non si dice solamente che parlava, ma che parlava in maniera corretta.*

La Parola. *Si aprono subito i suoi orecchi, si scioglie il nodo della sua lingua*, vuol dire che la lingua era annodata e si snoda perché ha aperto gli orecchi. Noi siamo tutti capaci di dire la parola di verità perché ce l'abbiamo già dentro, siamo figli di Dio, ma se non l'ascoltiamo questa parola resta legata dalle nostre paure e dalla nostra menzogna fin dall'origine, quindi è proprio la parola di verità, la parola della croce che ci apre l'orecchio e allora, aperto l'orecchio, si scioglie la lingua, che era lì, proprio annodata, incapace di esprimere l'amore perché non lo aveva ascoltato, ma che è fatta per questo la lingua, non è fatta per essere biforcuta, è fatta per comunicare se stessi.

Davanti a Stefano, negli Atti, quando non lo vogliono ascoltare si turano gli orecchi e urlano, si procurano la sordità e in questo modo non ascoltano questa parola, e urlano per non udire, cioè se non faccio entrare questa parola, di fatto, non sarà sempre



così tragica, mi porto a far fuori l'altro. Se non ascolto questa Parola dell'amore del Padre l'altro per me diventa un rivale, non diventa un fratello. Se io tengo gli occhi al cielo come fa Gesù, allora l'altra persona per me è un fratello, ma se non ascolto questa Parola non chiudo solamente la relazione tra me e il Signore, ma interrompo anche la relazione tra me e l'altra persona illudendomi che esisto solamente io, gli altri non ci sono o non ci dovrebbero essere.

Sentir parlare correttamente, sembra quasi come i dibattiti in televisione in parlamento: uno parla sopra l'altro e nessuno ascolta nessuno! La parola servirebbe solo per accalappiare l'altro, per dominarlo. È il contrario della comunicazione, della comunione, è la morte dell'uomo che esiste in quanto relazione di comunione e comunicazione.

Nei corsi per coppie a Selva di Val Gardena, ho ascoltato vari docenti dare questo consiglio: ritrovatevi ogni tanto e parlate, però secondo questa regola: prima parla uno e dice tutto quello che desidera senza essere interrotto dall'altra persona, poi l'altra persona senza commentare quello che ha detto la prima, parla e arriva anche lei fino in fondo. Penso che non valga solamente per le coppie, ma mi sembra una bella regola: dare all'altro la possibilità di dire senza commentare e poi poter dire e arrivare fino in fondo. In questo modo uno esiste per l'altro e l'altro si sente accolto. Non è detto che poi bisogna essere d'accordo, però il primo servizio è reso, e questo crea la possibilità di una comunicazione autentica. Accennava prima Silvano, quando uno parla non sono solamente le parole, quando uno dice delle cose, sta dicendo solo di sé.

Allora l'accoglienza della parola dell'altro diventa accoglienza dell'altro, accoglienza piena.

È il concepire l'altro, il farlo vivere, altrimenti non vive, lo ammazzo. Quante relazioni omicide ci sono: il parlare scorretto, il cercare sempre di correggere l'altro.



³⁶E comandò loro di non dirlo a nessuno; ma, quanto più lo ordinava loro, tanto più abbondantemente essi proclamavano.

Gesù ordina a queste persone di diventare mute, ma queste persone sono sorde al comando di Gesù, mettono insieme le difficoltà. Gesù comanda loro di non dirlo a nessuno, l'abbiamo già visto nel vangelo di Marco: Gesù ha a cuore la gioia del sordomuto, questo è quello che sta a cuore al Signore e il rischio, in questa guarigione è l'incomprensione, pretendere di conoscere già questo Signore a questo punto, eppure questo Signore viene qui disatteso perché essi proclamavano, cioè invece di diventare muti, questi si mettono a proclamare ciò a cui hanno assistito, la guarigione compiuta, la vita tornata in pienezza in questa persona.

Come dicevo prima: questo ascoltarsi è davvero dar vita all'altro, è farlo vivere e tu stesso cominci a vivere perché sai dare la vita e ascolti. Veramente è una cosa grande.

Proclamavano e anche noi li abbiamo ascoltati, loro che hanno fatto l'esperienza lo dicono a noi e noi adesso possiamo.

³⁷Ed erano oltremodo scossi, dicendo: Ha fatta bella ogni cosa, anche i sordi fa udire e i muti parlare.

Questa è la reazione di fronte alla bellezza: ha fatta bella ogni cosa, richiama la creazione, il primo capitolo della Genesi.

Ogni cosa: si recupera in questo modo lo sguardo stesso di Dio sulla creazione. Gli altri due segni saranno la guarigione di ciechi, ma il primo è quello dell'ascolto. Posso guardare le cose con occhi nuovi se accolgo questa parola, è una parola che mi apre gli occhi, che mi fa nascere.

Vuol dire allora che la Parola ci fa creature, è una nuova creazione. Questo poter ascoltare e parlare fa un mondo nuovo, diverso da quello che conosciamo, dove tutto il disturbo è di ascolto e di parola. Veramente è un mondo nuovo



Dio ha fatto per prima cosa la luce, la vista, ma cosa c'era prima della luce? La Parola: **sia la luce**. Noi ci vediamo attraverso l'udito, attraverso la parola, se ascoltiamo vediamo, perché se non ascolti non esisti. È l'ascolto che ti fa esistere

E ti permette di renderti conto del senso di ciò che hai attorno a te, proprio nella misura in cui ascolti puoi renderti conto di ciò che accade, se c'è una parola che lasci entrare dentro di te.

Circa l'esperienza della sordità, vi è mai capitato di avere gli orecchi otturati per un certo tempo e andare per strada e non ti rendi conto se hai qualcuno dietro, se sta arrivando un'auto: uno che non ascolta vive nel costante sospetto di aggressione.

Il versante positivo della fiducia. In Apocalisse 3,20: Io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, questi termini tornano qui. Allora si entra in una comunione semplice ma piena: io cenerò con lui ed egli con me. Se qualcuno ascolta la mia voce: non è una voce che si impone, chiede di essere accolta.

E mi apre la porta, dove ritorna questo apriti, fammi entrare nella tua vita. Questo apriti mi viene da tradurre sboccia.

È che ricevi vita solo se ascolti,

Una Parola che ci porta a vivere la stessa parola della creazione, come in Genesi 1 la parola di Dio crea, così anche qui.

Sembra una cosa strana che ascoltando l'altro fai vivere l'altro in te, però vivi tu se ascolti l'altro, se non ascolti non vivi, sei un morto, non hai relazioni. È come Adamo, che esiste come Adamo, quando genera Eva dal suo fianco, amando lei esiste lui oltre che lei.

Ed è il senso del vangelo se notate: queste parole Poi ci si accorge che servono a questo, cioè fanno vibrare nel nostro cuore ciò per cui siamo fatti, tutti strumenti musicali con le stesse corde e la capacità di questi testi a farli suonare è veramente unica. Li puoi leggere anche con un pagano o con il papa, non cambia nulla!



Circa il *colpire* il greco è tremendo perché dice: questo miracolo fa in modo tale che rimasero sovrabbondantemente stracolpiti, per dire la sensazione che capita quando avviene questo.

Spunti per l'approfondimento

- Cosa sento se mi immedesimo con il sordo-muto e ciò che gli avviene?
- Quali sono le parole che riempiono la mia testa di rumore e mi rendono sordo alla parola d'amore?

Testi per l'approfondimento

- Is 35,4-7a;
- Sal 115 e 146;
- Mc 9,14-29.